

OLIVA. Il ministro è sempre responsabile.

PRESIDENTE. Non interrompano.

LAZZARO. Il ministro no. Il Consiglio è un tribunale, ed il ministro deve stare al suo giudizio.

Dunque non ha niente del giurì; se non altro, basterebbe questo che gli manca la base per esserlo, perchè è nominato dal potere esecutivo.

Io non voglio poi seguire l'onorevole Fiorentino in tutte le altre cose che ha dette intorno a quel deplorabile argomento. Io gli potrei anche ricordare come qualche volta quelle tali Bolle pontificie avessero prodotto effetti meno deplorabili di quelli che si videro verificarsi a Bologna; ma non è qui il caso di parlarne.

Conchiuderò che l'onorevole Fiorentino ha detto il vero quando ha conchiuso che io non era un professore ufficiale.

È verissimo; ma io ho l'onore di dire all'onorevole Fiorentino che, appunto perchè non sono un professore ufficiale, sono più competente per trattare certe materie nelle quali il timore o la speranza possono pregiudicare il giudizio.

Del resto, se è vero che vi sono professori che hanno il titolo, ed altri che non l'hanno, è pur vero che alcuni di quelli che non l'hanno meriterebbero di averlo, come taluni di quelli che l'hanno meriterebbero di non averlo.

OLIVA. Mi pareva poco dicevole che, quando venne formolata una proposizione di tanta gravità come quella manifestata dall'onorevole Fiorentino, la Camera potesse lasciare che una simile interpretazione dei poteri concessi al Consiglio passasse senza una osservazione, senza una protesta almeno individuale.

L'onorevole Fiorentino ha equiparato il Consiglio superiore ad un giurì, le sue deliberazioni a sentenze irrevocabili, incensurabili per parte del Parlamento.

Ora io credo che codesta proposizione sia diametralmente ed essenzialmente contraria alle istituzioni fondamentali del paese.

L'ordinamento giudiziario ha la sua legge organica, la sua responsabilità, la sua sfera d'azione, il suo modo di essere e di agire; nella legge organica dell'ordinamento giudiziario, ch'io mi sappia, non è compresa l'autorità di codesto giurì, di creazione dell'onorevole Fiorentino.

FIorentino. Domando la parola per un fatto personale.

OLIVA. Il Consiglio superiore appartiene all'ordine amministrativo, le sue deliberazioni possono e debbono essere autorevoli nella sfera amministrativa, il Consiglio superiore è presieduto dal ministro, ed il ministro non potrebbe sottrarsi alle responsabilità che costituzionalmente lo riguardano; imperocchè, se altrimenti fosse, cioè se il Consiglio superiore potesse deliberare in modo autonomo e indipendente dalla responsabilità ministeriale, ne verrebbe che, per uniformarci alle esigenze costituzionali, noi dovremmo

domandare sul banco dei ministri anche i rappresentanti del Consiglio superiore, affinchè per tale prova nessuna parte dell'amministrazione dello Stato si potesse sottrarre alla responsabilità che su tutti i suoi atti deve cadere.

Noi abbiamo invece il caso in cui il ministro deve rispondere avanti il Parlamento degli atti del Consiglio superiore da lui presieduto. Se altrimenti fosse, lo ripeto, noi ammetteremmo un'interpretazione la quale lederebbe la ragione giuridica e politica delle istituzioni fondamentali dello Stato, e che verrebbe a ferire il fondamento della responsabilità ministeriale, vale quanto dire della sovranità parlamentare.

PRESIDENTE. L'onorevole Fiorentino ha la parola per un fatto personale.

FIorentino. Io non sono un giureconsulto (faccio questa dichiarazione a scanso di equivoci), quindi non voglio entrare in discussioni sull'origine del giurì, sulle sue competenze e via dicendo. Domando soltanto: il Consiglio superiore, il quale è chiamato a giudicare i professori, non per tutti i reati, ma per certe mancanze le quali sfuggono all'azione dei tribunali ordinari, e che si compone di professori, è altro che un giudizio di pari? Io l'ho interpretato così. È un privilegio accordato agli insegnanti di essere giudicati da altri insegnanti. Io ho detto: il Consiglio superiore, quando è chiamato a giudicare insegnanti per quelle date colpe che sfuggono all'azione dei tribunali ordinari, è un giurì. Non si chiamerà giurì, si chiamerà giudizio di pari, mi rimetto in ciò agli onorevoli Oliva e Lazzaro che sono giureconsulti, non faccio questione di parole, ma dico che il Consiglio giudica di un fatto di sua competenza, e questo è un giudizio fondato nella legge, ed è stato fatto secondo le norme prescritte dalla legge.

Inoltre mi si diceva che le mie sono teorie vecchie. Io non ho mai ambito di dir cose nuove; le scoperte non appartengono agli ingegni mediocri, ma agli ingegni eminenti, ed io dichiaro pubblicamente di non essere nulla d'eminente: tant'è vero che il mio nome è anche ignorato, e quando debbono rivolgere la parola a me, è d'uopo s'informino come io mi chiami.

CAIROLI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cairoli.

CAIROLI. Siccome io aveva fatta una proposta, e concludevo coll'esprimere la fiducia che l'onorevole ministro l'avrebbe accettata, ed egli riconosce infatti l'utilità di quell'ordine del giorno e la necessità del rordinamento del Consiglio superiore, soggiungo poche parole.

Promettendo egli di presentare un progetto di legge dopo aver studiato le questioni che si presentarono anche in questa discussione, ed anche su questi banchi sotto diverso aspetto, credo inutile la presentazione di un ordine del giorno, ma prendo atto delle dichiarazioni del signor ministro, appellandomi all'ordine del giorno già noto e da lui esplicitamente accettato.